

ex libris

Tutto me lo prometteva:
la curva del cielo, velata e scarlatta,
un dolce sogno fatto a Natale,
il vento di Pasqua dai mille suoni,
.....
Ed io non potevo non credere
che mi sarebbe stato amico

Anna Achmatova
«La corsa del tempo»

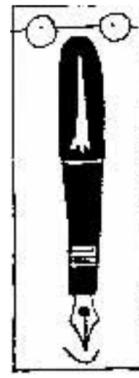
tocco & ritocco

FOIBE, RACCONTIAMOLA TUTTA QUELLA TRAGEDIA

Bruno Gravagnuolo

Fiction & revisione. Bravo Alessandro Gassman nella fiction Rai ispirata al biennio 1943-45, per la regia di Lodovico Gasparini, e con dietro (anche) le memorie di Carlo Mazzantini. E bravo malgrado la scenografia abborracciata. E le edulcorazioni storiografiche sulla X Mas, come il nostro Settimelli notava in pagina spettacoli. Ma quel che non convince è la scelta drammaturgica di base. Il fatto che il protagonista «saloino» sia il vero eroe positivo. Il ragazzo nobile. Fedele alle radici. Che non tradisce. E che perdona. E che vien perseguitato sino all'ultimo. Mentre gli altri, gli antifascisti, sono mediocri. Deboli. Vendicativi, quasi quanto i fascisti più truci del dramma. Ecco, è questo l'elemento distortivo. Come pure distortiva è la morale finale: fu «guerra civile», tragedia inevitabile. Con ragioni etiche parificate tra i protagonisti. «Siamo tutti della stessa pasta», dice alla

fine il saloino agli amici antifascisti. Saloino «pietos», non incrinato dal minimo dubbio sulla sua scelta politica e aspirante al suicidio «per onore». Fiction didascalica ed equanime? No, sottilmente equivoca. E alquanto manipolatoria. Foibe & revisione. Ottima, di bel nuovo, la presa di posizione di Ciampi su Foibe e 25 Aprile. Due ricorrenze distinte da non confondere con equivoci grotteschi. Come quelli voluti da An a Trieste. Che a bella posta oscura e cancella la Liberazione con un trucco. E tuttavia sulle foibe ricordiamo quanto segue. Fu ignobile delitto etnico di massa dei titini. Coperto, ma certo non voluto dal Pci. Che era per Trieste italiana, ma subiva (colpevolmente) il ricatto jugoslavo allora appoggiato da Stalin. Non solo: quel delitto in seguito fu coperto anche dalla Dc e dalla Nato. Per motivi geopolitici. E ancora: la pulizia etnica fu



anche il contraccolpo del fascismo in Istria, ostile e feroce contro gli slavi. Infine: con coraggio, da oltre un decennio, il Pci e i suoi eredi a Trieste hanno riaperto la ferita. Perciò, scaviamo, ricordiamo, denunciando. Ma la storia raccontiamola tutta. Il surrogato americano. Massimo Teodori, ex radicale e americanista del centro-destra, ripete la parola «surrogato» una ventina di volte nel suo editoriale sul *Giornale* di venerdì. I magistrati? Un surrogato? I girotondi? Un surrogato. Cofferati? Un surrogato. L'antifascismo? Idem. Tutto ciò che entra in collisione col governo sarebbe un «surrogato di politica». In realtà se c'è un vero «succedaneo» quello è Massimo Teodori. Straparla degli Usa sul *Foglio*, per esempio. Ma da «forzista» a stelle e strisce non cita mai le leggi antitrust americane. Né il conflitto di interessi. Sì, la brutta copia è lui, Teodori. Surrogatelo.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Valeria Trigo

STORIA

«Quello che mi era difficile capire è perché la Loggia Propaganda P2 riesca ancora condizionare la realtà italiana, ma se si legge tra le righe il programma di Gelli, si può notare come gli attacchi alla magistratura, la vicinanza tra governo e opposizione, l'acquisizione di monopoli dell'informazione e le proposte di revisione costituzionale verso l'ipotesi di una Repubblica dai poteri forti, siano proposte molto simili a quelle presenti nelle agende parlamentari... Non mi ha procurato piacere leggere alcune vicende della nostra storia, fatti drammatici orchestrati con metodi oscuri. Di una forma di potere capace di gestire nell'ombra anche le singole vicende umane con un'ironia maligna

(la morte di Calvi, Sindona, Pecorelli ad esempio) e una sorta di ritualità nera. È stato come riflettere il significato diretto della parola «disillusione», perdere il senso adolescenziale della vita ed entrare nel mondo adulto. Forse perché lo sdegno altera la percezione dei fatti, ho tentato di dare una spiegazione a quel lungo periodo di perversione morale. E la conclusione è che non posso credere nella giustificazione degli affiliati i quali dichiaravano di agire per un bene superiore, contro il pericolo dell'invasione rossa».

È la prefazione di Gian Luca Grassi alla tesina che raccoglie la ricerca sulla «Loggia Propaganda 2». Grassi è di Reggio Emilia, ha 25 anni ed assieme ad altri 94 studenti dell'Università di Parma, facoltà Lettere-Beni culturali, ha partecipato ad una ricerca lunga 408 pagine. Altri due volumi della stessa dimensione raccolgono 230 interviste e documenti reperiti in archivi, biblioteche o fondi universitari come quello dell'Università di Padova. Novantacinque ragazzi hanno sostenuto l'esame con questo lavoro. Esame per metà tradizionale, domande e risposte su Teoria e Tecnica dei Media. L'altra metà,

Quello che mi era difficile capire è perché la P2 riesca ancora a condizionare la realtà italiana. Poi ho letto il suo programma... ”

”

questa ricerca sul campo. Chi ha proposto il tema e valutato gli esami è Maurizio Chierici, giornalista del *Corriere della Sera*. Idea non sua. L'ha copiata (ma Chierici preferisce dire «trapiantata in Italia») ai corsi per giovani giornalisti organizzati e finanziati dallo scrittore Garcia Marquez, a Cartagena, Colombia. Marquez lo ha coinvolto per amicizia e Chierici ha deciso di ripetere l'esperienza nell'università dove dà lezione. Ai 327 allievi dell'anno che sta per finire propone tre ipotesi di lavoro: «Come vivere con un milione e mezzo al mese nella società dei consumi», «Linguaggio attraverso il quale i genitori comunicano con i figli piccoli», e la P2. «L'ho fatto perché ogni volta che in passato accennavo alla P2, coglievo lo sguardo smarrito degli studenti. Chissà cos'è, pensavano. Stessa reazione l'ottobre scorso. Gran parte dei ragazzi ha scelto gli altri temi. Solo nove «hanno provato» con la P2. Unica informazione: partire dalla lista degli iscritti cercando di ricostruire come i protagonisti hanno attraversato il tempo. Ad ogni scoperta il numero aumentava. Giovani sempre più allibiti: «Come? Anche lui...». Sono diventati quasi cento».

All'Università di Parma cento studenti discutono una tesi sulla Loggia Propaganda di Licio Gelli

P2 sotto esame



Una stampa del 700 che raffigura l'immagine chiave del convegno Un Fratello Massone formata da emblemi esoterici e attrezzi delle Corporazioni Muratorie

Hanno incontrato storici, giornalisti, scrittori, magistrati: Colombo, Mancuso, Palermo che adesso fa l'avvocato, tanti altri. Sono andati a parlare con i gran maestri e le gran maestre della massoneria maschile e femminile. All'università di Padova hanno fotocopiato il volume dell'inchiesta parlamentare che raccoglie la lunga documentazione sulla P2 al *Corriere della Sera* presentata da Raffaele Fiengo che insegna in quell'università. Il tentativo di intervistare i politici, i personaggi televisivi, giornalisti, militari ed ex divise che figuravano nella lista è fallito. Nessuna risposta. Un solo deputato si è fatto vivo con una lunga lettera, ma rifiutando il confronto: Gustavo Selva, An. Ne smentisce l'appartenenza e manda il testo di articoli, interventi radiofonici e brani dei suoi libri che riguardano non solo la P2, ma il pericolo comunista anni 70. Anche Tina Anselmi, che ha presieduto la Commissione Parlamentare d'inchiesta, ha preferito non incontrare ragazze e ragazzi. «Da vent'anni mi trascinano da un processo all'altro. L'ultimo pochi mesi fa. Vinco sempre, ma sono stan-

ca». Gli studenti hanno interpretato la sua decisione come risultato di una pressione che le toglie la voglia di parlare. Spiegando nella prefazione come hanno vissuto la scoperta, Lorena Cerasi, Matteo Ghillani, Ivan Modena, Giulia Piscitelli, Matilde Ricci, Gloria Romanelli e Sara Sichel, hanno scritto: «Vent'anni fa nessuno di noi era in grado di capire cosa stava accadendo. Forse i più grandi cominciavano a giocare a palla nel cortile ma la maggioranza piangeva ancora sul seggiolone. Se avessimo incontrato Licio Gelli avremmo forse balbettato «nonno» e non ci avrebbe procurato la paura che incuteva agli avversari. Ma sono passati vent'anni, adesso possiamo capire». Cosa provoca la lenta scoperta? «Intuivo che doveva essere qualcosa di sporco, che erano coinvolti personaggi politici importanti, qualche nome conosciuto, una sensazione di istintivo ribrezzo e incredulità. Come ha fatto l'Italia a credere in loro?».

«La documentazione sulla vicenda è sterminata. Questa è la causa dell'ambiguità dei giudizi e della facile strumentalizzazione. Cercare realmente di capire la P2 significa finire in un vicolo cieco, bloccato da un insormontabile mole di informazioni. E nessuno ci ha spiegato niente». «Il mio lavoro è stata la ricerca su quotidiani e settimanali, subito dopo la rivelazione dei magistrati Colombo e Turone. Gli articoli del 1981 sono fatti di incredulità, di crisi, di accuse approssimative, di confessioni. Spero che la nostra ricostruzione serva a stimolare altri ragazzi e chi non si accontenta delle notizie lette ma vuole approfondire direttamente per farsi un'opinione».

«È un nodo cruciale nella storia d'Italia: P2, stato nello stato. E la conferma che gli ordinamenti costituzionali sono solo la forma della democrazia, il suo involucro legale, ma al di fuori dell'involucro esistono altri poteri: il quarto, l'informazione soprattutto... Trovo urgente ed importantissima la necessità di portare a conoscenza e riflettere sugli avvenimenti di quel periodo che oggi rimangono bui per la maggioranza della mia generazione, e non solo. È necessario conoscere le pieghe della storia recente per capire con chiarezza ciò che sta avvenendo». «Cosa sarà mai questa P2? mi chiedo e la sola associazione mentale era con la sigla di una P38, una pistola. Adesso che so, ne voglio sapere di più perché questa storia nel suo essere è ancora cronaca».

Siamo partiti dalla lista degli iscritti cercando di seguirli nel tempo. A ogni scoperta il numero aumentava. Sono diventati quasi cento ”

”

COSÌ INUTILE COSÌ SOVVERSIVA

La poesia, una bella perdita di tempo

Continuano gli interventi intorno alla poesia e alla domanda se essa sia, al giorno d'oggi, inutile e sovversiva. Dopo quelli di Sebaste, D'Elia, Bordini e Voce, oggi ospitiamo l'intervento di Marina Mariani. La sua raccolta di poesie più nota si intitola «La conversazione» (Quasar)

Marina Mariani

Per fare le poesie ci vuole molto tempo. Moltissimo tempo. Bisogna perdere tempo: solo se il tempo lo perdi, qualche volta ti ritorna indietro nella forma di una poesia. Qualche volta succede, ma

molto spesso no. Perdi tempo e basta. Si può fingere di fare qualcosa, mentre si sa che si sta soltanto perdendo tempo: io m'invento soprattutto che devo mettere ordine, eliminare oggetti inutili, sgombrare il tavolo; ma lo so che non è vero. Sto solo perdendo tempo. Per fare le poesie c'è bisogno di tempo anche perché le parole che stanno dentro le poesie, e le compongono, devono essere proprio quelle: non è che ne puoi scrivere una caso, come viene, così ti sbrighi. No, ci vuole proprio quella. E a volte per trovarla passano anni e tu ritrovi una poesia vecchia, che era rimasta lì incompiuta: e dopo tanti anni la trovi, la parola giusta. Insomma, le poesie sono oggetti di precisione. Quando si scrive una poesia, spesso si vuole dire qualco-

sa a qualcuno: cosa sia, quello che si vuol dire, in genere non si sa bene. Non sono notizie, ma sono anche notizie. Non sono messaggi privati, però certo la persona che scrive c'entra molto. Quanto ai destinatari, si possono ipotizzare persone contemporanee, ma anche persone vissute anni o magari secoli prima (raramente persone del futuro; il futuro, almeno per me, è troppo misterioso). Per fare le poesie ci vuole coraggio. Perché sai che quello che stai scrivendo, altri l'hanno scritto molto meglio di te. Non stai inventando niente. E allora giochi, cioè affronti il rischio. Il rischio è il nocciolo di ogni poesia. Per fare le poesie bisogna aver ascoltato, e guardato. Io quando posso vado in giro, fizzo il naso dappertutto,

m'impiccio di cose che non mi riguardano. Ma si può anche ascoltare quando non si sentono voci, e guardare quando è buio. Per fare le poesie ci vuole pazienza. Perché a fare le poesie in genere si è in due, uno dice e l'altro critica. Questo però non so se è vero per tutti i poeti. Secondo me ci sono due tipi di poeti: quelli proprio bravi e quelli così-così. Quelli proprio bravi scrivono da soli; quelli così-così (io per esempio) devono sopportare quell'altra voce, venirci a patti ogni volta. Con pazienza. Le poesie vengono bene quando uno è molto contento, quando è innamoratissimo per esempio, e corrisposto; e vengono anche bene quando si è disperatissimi, l'amore se n'è andato via, o sono accadute cose ancora più

brutte. Per quel che ne so io, di solito una poesia nasce dopo, quando a questo stato d'animo o a quell'altro ci ripensiamo su. Ma ci sono poesie bellissime che tutto esprimono tranne questa riflessione: raccontano il fatto come se stesse avvenendo in quel momento, le leggi ed è come se vedessi un film. Sono inutili, le poesie? Sono utili, certamente, a chi le scrive, altrimenti non le scriverebbe. E forse possono ancora essere poco utili a quei tre o quattro lettori che, avendole incontrate per puro caso, colgono con simpatia, per disposizione nativa, per rara consonanza, l'ombra del destino di cui sono il frutto: un destino, direi, di libertà forzata. Chi legge la poesia è libero (lui sì) di dare importanza maggiore all'uno o all'altro dei due termini.